Il giallo del sindaco «desaparecido» Le rivelazioni inedite, 71 anni dopo

Nel libro di Amato i collegamenti tra la fine di Lorenzo Rago e quella di Wilma Montesi

di **Gabriele Bojano**

L'ultima foto Il sindaco Lorenzo Rago (con il berretto) allo stadio di Sant'Anna nel gennaio 1953, poco prima della sua scomparsa A lato, un'immagine della città di Battipaglia negli anni Cinquanta

Nei primi anni '50 in Italia sono due le vicende di cronaca nera che tengono banco e scuotono l'opinione pubblica divenendo successivamente *cold case*, delitti irrisolti: la misteriosa scomparsa del sindaco in carica di Battipaglia, Lorenzo Rago, la notte del 20 gennaio 1953, mentre rincasava, vittima di un clamoroso caso di "lupara bianca" rimasto senza mandanti né esecutori. (La sua auto ancora accesa fu trovata al di là di un passaggio a livello, ma di lui nessuna traccia). E la morte altrettanto misteriosa di una 21enne, Wilma Montesi, rinvenuta cadavere, l'11 aprile dello stesso anno, sulla spiaggia di Torvaianica, (Roma).

Due storie che fino ad oggi avevano come comune denominatore solo le tante ombre, forse troppe, di cui sono ammantate. Si deve a Massimiliano Amato, giornalista e scrittore salernitano di lungo corso, una nuova verità che collega clamorosamente la sparizione di Rago all'omicidio Montesi, frutto delle sue ulteriori ricerche su un caso, quello del primo cittadino battipagliese, che lo appassiona da tempo. «A distanza di quasi 20 anni dalla prima edizione del libro *Il sindaco desaparecido* in cui ho provato a ricostruire la storia di Rago e il contesto sociale e politico in cui visse - spiega Amato - ho dato alle stampe una seconda edizione arricchita da diversi paragrafi in più rispetto alla prima e da un capitolo inedito che mette in relazione la sparizione di Rago con l'assassinio Montesi».

Prima però di addentrarci nelle novità che Amato ricostruisce «con una scrittura dolente e accorata», come scrive Maurizio de Giovanni in quarta di copertina, è opportuno delineare il profilo di Lorenzo Rago, imprenditore di successo, spregiudicato, che piace alle donne, portatore di un conflitto di interesse *ante litteram*: risulta grande affittuario di terreni nella Piana del Sele al centro del progetto di riforma agraria.

«Rago - riprende Amato - arriva alle elezioni comunali del 1952 un po' azzoppato: proprio in quell'anno subisce un provvedimento di espulsione dal Partito socialista a causa delle simpatie monarchiche di cui non fa mistero. Non solo, è anche reduce da un periodo di commissariamento del Comune per questioni urbanistiche. Però riesce a convincere Pietro Nenni con una lettera a riammetterlo e, forte di una campagna elettorale in cui prende a noleggio un aereo con lo striscione pubblicitario per farsi votare, risulta primo degli eletti in tutte le liste».

Caso Montesi. L'anello di congiunzione si chiama Gennaro Abbatemaggio, il primo grande pentito di camorra che con le sue rivelazioni permise alla magistratura napoletana di istruire il primo maxiprocesso contro la criminalità organizzata, il processo Cuocolo. «Nel 1954 - racconta l'autore del libro-inchiesta - Abbatemaggio torna alla ribalta inviando ad alcuni giornali romani un memoriale in cui dice di essere a conoscenza della verità sia sul caso Rago che Montesi. E sostiene che il collegamento sarebbe da individuare in un grosso affare di droga che Rago avrebbe fatto con il marchese Ugo Montagna coinvolto nel caso Montesi». Gli inquirenti interrogano diverse volte il pentito di camorra che continua a ripetere quanto detto senza aggiungere prove, che pur diceva di possedere, né ulteriori riscontri. E quindi non viene ritenuto credibile.

Ma c'è un altro elemento, oltremodo ambiguo, che associa la fine di Lorenzo Rago a quella di Wilma Montesi: in entrambi i delitti irrisolti ad indagare sono gli stessi poliziotti: Ettore Messana e Rosario Barranco. «Arrivano a Battipaglia - osserva Amato - quando le indagini si erano indirizzate sul filone dei rapporti tra la politica e la malavita organizzata d'alto livello, in un contesto che sembra ricondurre ai grandi boss di Cosa Nostra: da Lucky Luciano a Vittorio Nappi, Pascalone 'e Nola, Alfredo Maisto. Loro invece che fanno? Buttano all'aria tutto e tirano fuori un'altra pista, molto improbabile, quella familiare, indagando sul fratello di Rago, Ferdinando. E le indagini finiscono su un binario morto». Un depistaggio? «Non ho le prove - conclude Amato - però ho appena saputo che all'Archivio di Stato di Salerno sono arrivati documenti dal 1949 in poi provenienti dalla questura. Sono curioso di andare a buttare un occhio». Prepariamoci alla terza edizione del libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

«Nel 1954 un pentito di camorra disse di conoscere la verità Sui due casi rimasti irrisolti indagarono gli stessi poliziotti»

Il saggio

● La seconda edizione aggiornata del libro *Il sindaco desaparecido* scritto da Massimiliano Amato *(foto)*, pubblicato da Edizioni dell'Ippogrifo sarà presentato oggi pomeriggio a partire dalle ore 16.30 all'Archivio di Stato di Salerno. Ne parleranno il giornalista e saggista Andrea Manzi e lo storico delle mafie Isaia Sales, introdotti dal direttore dell'Archivio di Stato,di Salerno Salvatore Amato e dal presidente della Società Salernitana di Storia Patria Alfonso Conte

Il monologo

Acunzo: «Io, in scena pensando a Vassallo»

Ma ci può essere un'analogia tra il caso del sindaco desaparecido Lorenzo Rago e quello del sindaco pescatore Angelo Vassallo? In fondo entrambi sono stati vittime di errori giudiziari, depistaggi e false testimonianze. Nicola Acunzo, attore battipagliese già deputato del M5S, ha preferito costruire un racconto scenico che tenga unito il ricordo di entrambi. «Nel mio monologo *Il sindaco scomparso* scritto da Massimiliano Amato e Paolo Floris, con la regia di Giancarlo Sammartano - spiega - ho immaginato che Rago durante la campagna elettorale consegni una penna a un bambino che 60 anni dopo ritroviamo magistrato sulla scena del delitto Vassallo». Il testo, andato in scena a fine novembre in prima nazionale al Teatro di Villa Lazzaroni (Roma), sarà in tournée dal mese di aprile. «Abbiamo ipotizzato - aggiunge il caratterista caro a Vincenzo Salemme - che Rago dica la sua verità sul palco, ricordando quello che è successo prima e quello che è accaduto dopo. Ma dimenticando ciò che è accaduto al momento della scomparsa». Acunzo si è già occupato di Rago girando un corto *Il silenzio di Lorenzo* di cui è regista e protagonista con Serena Rossi che sarà proiettato il 20 gennaio alle ore 11 nella Sala della Lupa della Camera dei Deputati.

G. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

La mia lunga odissea

di **Stella Cervasio**

SEGUE DALLA PRIMA

Accade così che già uscire da casa anche senza una precisa destinazione sia una croce. Ma se poi capita di ammalarsi e si deve raggiungere la propria Asl per ottenere, che so, un'esenzione ticket perché si è appreso di avere una malattia cronica, allora non c'è scampo: sarà una croce piantata direttamente in cima Golgota.

Dopo una visita medica nella struttura attigua al Santobono, mi spediscono alla mia Asl di appartenenza: quella in corso Amedeo di Savoia per ottenere il documento che mi occorre. Mi hanno fatto una prescrizione di farmaci, quindi ho bisogno dell'esenzione subito. Allora dal Vomero mi fiondo nel boulevard triste di Napoli, quello che porta a Capodimonte: strada larghissima di orrendi negozi costeggiata da lecci continuamente potati, ovvero una non-passeggiata. Le porte della Asl, però, sono sbarrate, non si entra. Un tale mi indica un piccolo cartello su foglio A4: gli uffici sono trasferiti momentaneamente all'ospedale San Gennaro dei Poveri. Poveri, tutti quelli che ci finiscono, senza dubbio. C'è stato un crollo dei soffitti, e per fortuna è accaduto mentre i dipendenti non c'erano. Così ha chiuso un intero blocco di assistenza sanitaria di base. L'ospedale San Gennaro che ospita i «profughi» è poco distante, ma è pur sempre un grande caos di ambulatori e uffici in ordine assai sparso, una struttura antica fatta sì di ascensori, ma pure di scale vecchie anche quelle, fatiscente in molti punti. Penso quanto sia difficile la vita di un anziano, a Napoli. E quanto una segnaletica tempestivamente apposta ed esauriente e chiara faciliterebbe la vita a tanti. Il brutto pensiero, che Napoli non sia una città per vecchi, mi viene mentre domando all'ingresso dell'ospedale dove sia l'ufficio esenzione ticket. Dovrebbe esserci un URP, uno di quegli illuminanti stanzini di ciceroni per assistiti distratti come me o bisognosi di molte spiegazioni. Dovrebbe esserci , ma non c'è. Sulla destra, una scalinata breve ma dai gradini altissimi: meglio sporgersi per precauzione, e meno male, perché alla scrivania non c'è nessuno. Giro la domanda a due custodi: «In fondo a destra quinto piano, c'è l'ascensore», mi rispondono gentili. Di destre ce ne sono tante, tocca domandare ancora. Infine giungo. Ma il quinto piano non è indicato, si arriva solo fino al quarto. L'ascensore però per fortuna ci arriva e quando le porte si aprono capisco perché nella mappa del paziente sull'orlo di una crisi di nervi il quinto non è contemplato. È infatti il tetto, molto pittoresco e panoramico, dell'antico ospedale, affacciato sulle alture di Capodimonte e lo Scudillo: cieli azzurri e colline anche senza praterie.

Da alcuni cartellini sulle porte apprendo che qui lavorano i dirigenti sanitari e amministrativi (beati loro), e in una delle stanze, quella più abitata, è in corso un'animata riunione sindacale. Come la bella addormentata, nell'ultima saletta al computer siede una cortese impiegata, che mi dice di essere sì una dei «terremotati» del corso Amedeo, ma che non si occupa di ticket. Telefona da un'altra parte del grande labirintico complesso che a questo punto mi domando perché non lasci il posto a una struttura più moderna ed efficiente, con ogni ufficio al piano terreno. Si vede che la signora deve aver avuto pietà di una povera assistita al limite della disperazione - e mi spedisce al secondo piano. Che solo quando esco da uno dei tanti portoni del disastrato ospedale apprendo essere «un altro» secondo piano, in un altrove che bisogna trovare, anche se tutti lo danno per scontato. Secondo piano, questa volta, a piedi. Con gradoni invece che gradini, il corrimano crollato, scalini di marmo rabberciati a rischio inciampo e sedie per l'attesa divelte e con la tappezzeria sporca e distrutta. Per fortuna non c'è attesa, perché i «terremotati», come hanno soprannominato i dipendenti della Asl i cui solai sono caduti - apprendo - due settimane fa, poveretti cambiano stanza ogni giorno. E chi lo comunica agli utenti? Nessuno. L'urologo oggi è di riposo e così la mia interlocutrice, che si scusa ma mica è colpa sua, alloggia dietro la porta numero 5. Domani non si sa. Priva di scanner e impossibilitata ad accedere a molte funzioni, mi prega di spedire via mail scansioni di documenti e certificati al seguente indirizzo. Lo farò, assicuro. Ma se al mio posto ci fosse stata un'anziana cittadina senza computer, come avrebbe fatto? Vabbè, tutti hanno un/una nipote che smanetta. In fondo tutti trovano una soluzione, in una città che di soluzioni sue non ne offre.

Di ritorno al piano terra, al portone d'ingresso mi prendo una briga che nessuno, di solito, usa prendersi, ma è il senso civico: «Voi mi avete mandato al quinto piano in fondo a destra - dico al custode - Guardate che per i ticket si deve andare al secondo piano a metà cortile a sinistra, stanza 5». Sono in due, e di buona volontà e perciò mi ringraziano con un inchino, invece che con una scrollata di spalle: «Non ce l'avevano detto, dovete scusarci». Io la mia buona azione quotidiana nei confronti degli altri, l'ho fatta. Ma non è così, purtroppo. Perché mi ricordo che l'impiegata, contrita, mi aveva detto che per oggi sarebbe stata lì dentro, nella stanza deserta. E poi, nei giorni a seguire? Povero utente della sanità. Per lui, ancor più che per tanti altri, a Napoli del doman non v'è certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA